

Le biblioteche nel Mezzogiorno

ANNA BILOTTA

annabilotta@outlook.it

La letteratura biblioteconomica italiana ha mostrato in passato e mostra tutt'oggi una scarsa propensione ad analizzare ciò che accade nelle biblioteche del Mezzogiorno d'Italia, in particolare nelle biblioteche di ente locale. La realtà bibliotecaria meridionale non è sufficientemente esplorata, pochi infatti i dati (e niente affatto omogenei) sulle piccole e grandi biblioteche sparse sul territorio, scarse le statistiche, deboli l'attenzione e l'azione legislativa e politica; eppure si è concordi nel definire tale realtà strutturalmente debole e lontana dai livelli di servizio delle aree centro-settentrionali del Paese. Il contributo qui offerto vuole provare, sinteticamente, a tracciarne una panoramica, attraverso l'analisi di statistiche e studi recenti, tenendo ben presente il ruolo svolto negli anni dalle Regioni, da intendersi in una duplice accezione, positiva e negativa.

Le biblioteche pubbliche al Sud: distribuzione, strutture e servizi

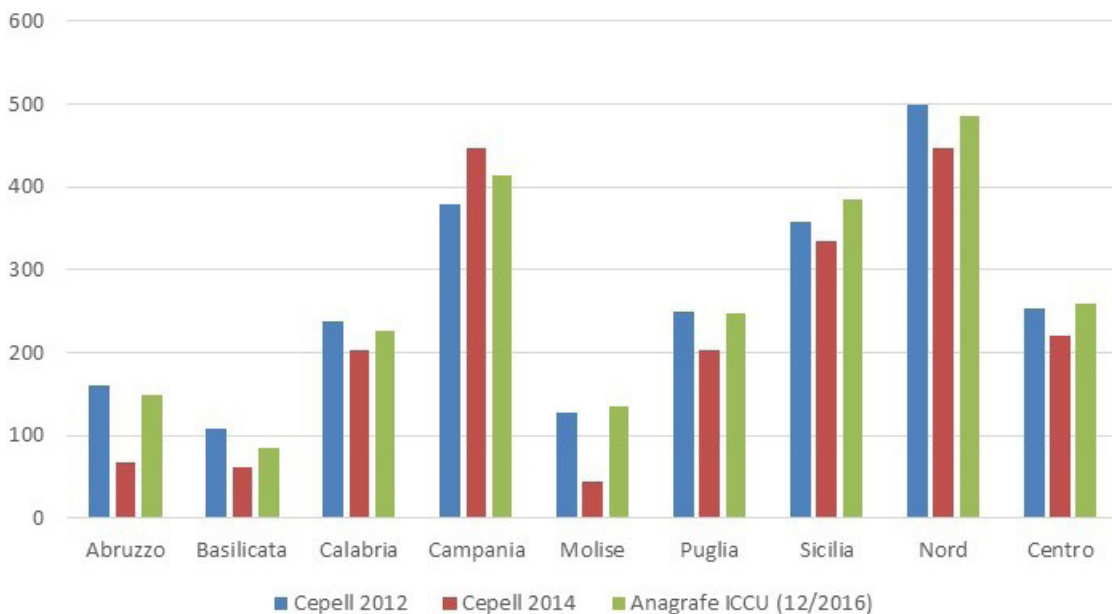
In mancanza di un quadro complessivo certo sulla grande e complessa realtà delle biblioteche degli enti locali italiani non risulta semplice e immediato risalire alla distribuzione delle biblioteche pubbliche presenti sul territorio e stimarne il numero. Un valido punto di partenza è rappresentato dalle più recenti indagini condotte sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali dal Centro per il libro e la lettura del Ministero per i beni e le attività culturali e dall'Associazione italiana biblioteche, in collaborazione con l'Istat e l'Associazione nazionale comuni italiani. In particolare le tre indagini realizzate dal Cepell negli anni 2012, 2013 e 2014¹ hanno avuto il duplice obiettivo di creare una mappatura nazionale delle biblioteche appartenenti a comuni e province e di raccogliere in maniera organica le informazioni sulle loro caratteristiche principali; le tre rilevazioni hanno così censito circa 6.000 biblioteche di cui ne sono risultate attive, in media, 4.500.² La prima riflessione che scaturisce dall'analisi dei report è la diversa distribuzione delle biblioteche pubbliche nelle

regioni d'Italia;³ le percentuali parlano chiaro: nel Nord del Paese è presente circa il 58-59% di biblioteche, al Centro il 12-13%, il Sud si attesta intorno al 17-18%, nelle Isole siamo al 10-11%. Lo scarto emerge con maggiore evidenza rapportando questo dato al tasso di popolazione delle stesse aree del Paese: il Mezzogiorno ha un numero di abitanti pari alla metà dell'Italia settentrionale e soltanto un terzo delle sue biblioteche. Considerazioni simili si possono desumere comparando i dati raccolti dal Cepell con quelli presenti nell'Anagrafe biblioteche italiane, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico. Al 31 dicembre 2016, l'Anagrafe censiva 6.816 biblioteche pubbliche appartenenti alle province e ai comuni, con percentuali pressoché identiche a quelle individuate dal Cepell in termini di distribuzione delle biblioteche nelle aree del Paese.⁴ Nel grafico alla pagina seguente il dettaglio della distribuzione delle biblioteche di ente locale nelle regioni meridionali, confrontato con le medie di Nord e Centro.⁵

Ma un confronto impietoso tra Nord e Sud in termini di biblioteche veniva tracciato già nel 2010 da Giovanni Solimine, nell'ambito di un'ampia e dettagliata analisi sui dati della lettura in Italia.⁶ In particolare, l'autore evidenziava come ad esempio, a parità di popolazione, il Piemonte e il Veneto superassero di gran lunga in termini di biblioteche pubbliche le due regioni più popolose del Sud, Campania e Puglia, o come queste stesse regioni meridionali messe insieme avessero più abitanti della Lombardia ma addirittura mille biblioteche in meno. Questi confronti ci permettono di fotografare una realtà in cui le opportunità che ciascun cittadino ha di incontrare nel corso della propria vita l'offerta di un servizio bibliotecario sono diseguali e questo si traduce, di conseguenza, in una vera e propria impossibilità in ampie aree del Paese di poter fruire delle biblioteche e in tassi di lettura molto più bassi.

Sono proprio gli ultimi dati Istat sulla lettura,⁷ relativi all'anno 2014, a confermare quanto il contesto territoriale di appartenenza sia una variabile discriminante rispetto ai fenomeni legati alla lettura: al

DISTRIBUZIONE DELLE BIBLIOTECHE PER AREA GEOGRAFICA



Sud meno di una persona su tre (28,8%) ha letto almeno un libro nell'anno della rilevazione statistica, contro il 48% dei residenti al Nord e il 33,1% nelle Isole.⁸ Inoltre le percentuali più alte di non lettori si concentrano proprio nelle regioni meridionali; a fronte di una media nazionale di non lettori del 56,5%, il Sud ne registra ben il 69,3% e il primato negativo nella graduatoria regionale spetta a Campania (71%) e Puglia (70,2%) che presentano quote superiori ai due terzi dei residenti. Interessanti a questo proposito i dati in serie storica riportati dall'Associazione italiana editori per ciascuna regione:⁹ tutte le regioni meridionali presentano in media un numero di lettori decisamente inferiore alla media nazionale; per l'anno 2015 ad esempio la media dei lettori italiani si attesta al 42% mentre al Sud è del 30,5%, con percentuali comprese tra il 27 e il 28% per Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Tutto ciò dimostra, se ce ne fosse ulteriore bisogno, un ritardo storico del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese che stenta ad essere colmato (dagli stessi dati Istat si desume inoltre come una biblioteca su due sia geograficamente collocata nel Nord del Paese). Se si va oltre il dato distributivo emergono poi carenze strutturali e di servizio ancora più evidenti. Lo stesso Rapporto Istat evidenzia come le biblioteche del Nord siano quelle che offrono più posti di let-

tura, maggiore ricchezza documentaria e accolgono il maggior numero di lettori. Ma ancora una volta sono le indagini del Cepell¹⁰ a fare maggiore chiarezza: le regioni del Sud si collocano così generalmente al di sotto delle medie nazionali e ancor di più dei dati misurati per l'Italia centro-settentrionale, in termini di adeguatezza di spazi, posti a sedere, postazioni audio-video e connesse a Internet, disponibilità di una connessione Wi-Fi, orario di apertura, dotazione documentaria e nuove accessioni, prestiti erogati, personale.

Ad esempio se consideriamo l'indice di superficie delle sedi,¹¹ tutte le regioni meridionali, a eccezione della Basilicata, fanno registrare un dato inferiore alla media nazionale pari a 0,30 mq per 10 abitanti; nelle posizioni più basse si collocano la Calabria e la Campania con un indice di superficie di 0,11 mq.

Lo stesso dicasi per la dotazione di posti a sedere:¹² ancora una volta soltanto la Basilicata supera il dato medio nazionale (3,6), mentre Sicilia e Campania, con un valore pari a 1, fanno registrare il dato più basso. In termini di postazioni connesse a Internet¹³ soltanto il Molise supera la media nazionale (0,27) con un valore pari a 0,40.

Un dato positivo si registra invece rispetto all'orario di apertura; la media nazionale è di 24 ore settimanali, rispetto alla quale soltanto il Molise si colloca al di

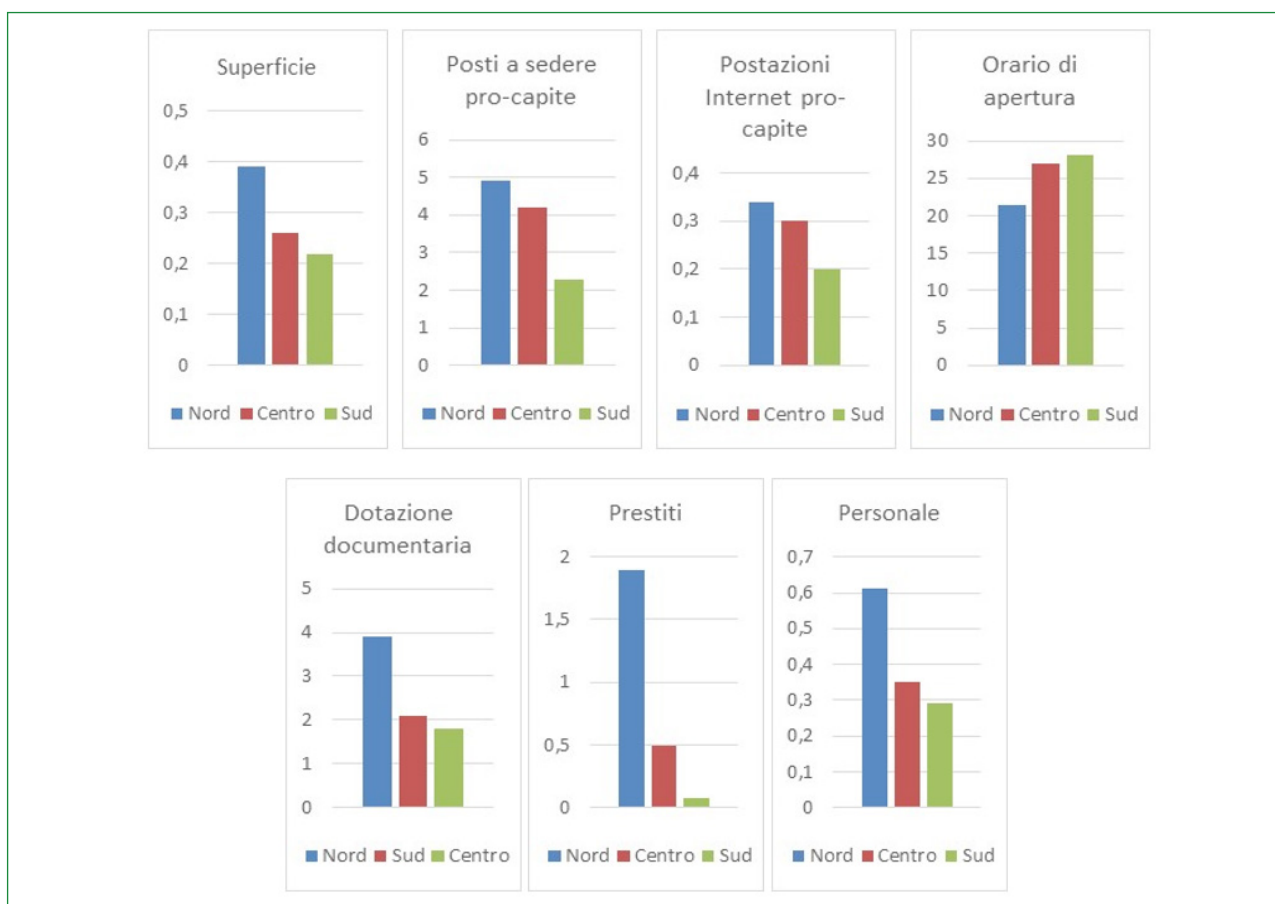
sotto, mentre il dato medio meridionale è di 28 ore. Altro dato significativo riguarda la dotazione documentaria;¹⁴ il dato nazionale equivale a 2,1, superato al Sud soltanto da Abruzzo e Basilicata mentre Calabria e Campania si collocano addirittura al di sotto dell'unità. Sulla consistenza del patrimonio, riflessioni altrettanto interessanti provengono dall'elaborazione realizzata dall'Istat a partire dai dati presenti nell'Anagrafe ICCU al 31 dicembre 2014:¹⁵ si evince così che quasi la metà delle biblioteche meridionali possiede meno di 5.000 volumi; in particolare il 25% ha un patrimonio compreso tra i 2.000 e i 5.000 volumi e il 23,5% ne ha meno di 2.000.

Altro dato importante nell'indagine Cepell è l'indice di prestito;¹⁶ il dato nazionale è pari a 0,95, tutte le regioni meridionali si collocano al di sotto del valore con una media di 0,08 e la Calabria fanalino di coda con un indice di prestito di 0,03.

Infine, rispetto alla dotazione di personale¹⁷ il dato medio nazionale è 0,37, superato solo dalla Basilicata, mentre Campania e Puglia fanno registrare i dati più bassi.

Come si può facilmente evincere da queste riflessioni (riassunte nei grafici di seguito riportati), a eccezione dell'orario di apertura settimanale, per tutti gli altri indicatori che misurano l'adeguatezza di strutture e servizi, è presente un netto divario tra le diverse aree del Paese.

Da questi stessi dati è partita una recente ricerca, curata da Antonella Agnoli e Vincenzo Santoro¹⁸ per il Cepell e l'ANCI, che ha analizzato quaranta biblioteche pubbliche, dislocate nelle province di Biella, Ravenna, Nuoro, Lecce e Siracusa e nella regione Umbria, con lo scopo di individuare il livello delle strutture e dei servizi offerti e di proporre soluzioni e interventi mirati al miglioramento e al riposizionamento all'interno delle comunità di appartenenza. Quello che emerge in prima battuta è anche qui il grave sbilanciamento tra Nord e Sud, in un Paese dove la biblioteca pubblica sembra marciare a due velocità: da una parte c'è l'Italia che costruisce strutture innovative e accoglienti facendone crocevia di culture diverse, dall'altra l'Italia in cui la biblioteca è spesso una targa che nasconde locali angusti



e polverosi, orari inadeguati, strutture e tecnologie obsolete, personale invecchiato e raramente professionalizzato. Ancora una volta nel Nord del Paese si concentra il maggior numero di biblioteche e di cittadini che le frequentano e si ottengono i migliori risultati in termini di cooperazione bibliotecaria e valorizzazione del ruolo sociale delle biblioteche. Al Sud, invece, situazioni e leggi estremamente disomogenee hanno creato una realtà confusa e deludente; qui, ancora più che altrove, si notano la mancanza di un piano, di una volontà politica comune, di una consapevolezza diffusa che individui nelle biblioteche un servizio di base irrinunciabile, a disposizione di tutti e per tutti.

Il ruolo delle regioni

L'interpretazione di questi dati permette di constatare l'esistenza di un netto divario tra Nord e Sud, e quindi, a ragione, di un "Sud delle biblioteche".¹⁹ Questo divario sembrerebbe essersi consolidato successivamente al 1972, da quando cioè le competenze in materia di biblioteche pubbliche di base sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario;²⁰ in alcuni casi le leggi regionali hanno rappresentato un vero volano di sviluppo (come in Lombardia o in Emilia Romagna), in altri, in particolare nelle regioni meridionali, non si è data una linea di indirizzo unica e organica e si è assistito alla realizzazione di interventi frammentari e disarticolati, sempre più come assistenza e sempre meno come investimento.²¹ Le peculiarità della cultura italiana, storicamente policentrica e disseminata nei centri locali, unite alla mancanza di piani nazionali di intervento per la creazione di una moderna, uniforme ed efficiente rete di servizi bibliotecari, hanno fatto sì che molte regioni preferissero limitarsi a erogare contributi senza nessun tipo di programmazione,²² riproponendo di conseguenza vecchi modelli di biblioteca prevalentemente di conservazione, luogo per eruditi aperto poche ore al giorno, con personale facente funzione di impiegato comunale più che di bibliotecario (gli orari stessi delle biblioteche spesso coincidono poco con i ritmi di vita dei cittadini e molto di più con l'orario di lavoro degli uffici comunali). I risultati sono visibili: sul piano quantitativo sono molte le biblioteche istituite dopo il 1972, una quantità di biblioteche piccole, a volte piccolissime, che sembra aver realizzato il celebre slogan della politi-

ca bibliotecaria degli anni Sessanta e Settanta "una biblioteca in ogni comune";²³ sul piano qualitativo è evidente invece come molte strutture siano nate grazie a contributi non legati a un progetto e a una reale capacità dei comuni di disporre delle risorse necessarie per sostenerne la gestione, e sono vissute ignorando gli standard minimi di servizio.

Le leggi regionali approvate e attualmente in vigore nel Mezzogiorno sono vecchie anche di venti o trent'anni (o addirittura di più). Negli anni più recenti, in seguito alle modifiche apportate nel 2001 al Titolo V della Costituzione²⁴ e all'entrata in vigore nel 2004 del Codice dei beni culturali e del paesaggio,²⁵ che hanno attribuito alle regioni ulteriori e più marcate competenze nel campo dei beni culturali, si è tornato a legiferare sul tema, attraverso la produzione di testi unici in cui vengono disciplinati beni, attività e istituzioni culturali genericamente intesi.²⁶ Nel Mezzogiorno soltanto Puglia e Basilicata hanno riformulato la propria legislazione in materia, rispettivamente nel 2013 e nel 2015.²⁷ Analizzando i testi unici è evidente la struttura simile (a tratti identica) delle due iniziative legislative: principi, finalità, definizioni e compiti delle regioni sono gli stessi; le regioni innanzitutto promuovono la valorizzazione del patrimonio culturale in un sistema regionale integrato e accessibile dei beni, degli istituti e dei luoghi della cultura. Il trattamento riservato alle biblioteche è schematico e ricalcato sulla definizione di biblioteca data dal Codice dei beni culturali all'art. 101 (insieme a musei, archivi, aree e parchi archeologici e complessi monumentali) come istituto e luogo della cultura: una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio. Le regioni svolgono compiti di tutela, salvaguardia, valorizzazione e conservazione dei beni librari e documentari, sostengono le attività di sviluppo e diffusione della lettura e della conoscenza del patrimonio svolte da biblioteche e mediateche, musei e archivi, assicurano il potenziamento dei servizi bibliotecari e archivistici promuovendone l'integrazione anche con i servizi museali e il coordinamento ai fini della loro valorizzazione, promuovono azioni dirette all'integrazione sociale e multiculturale e allo sviluppo delle collezioni bibliografiche e documentarie e di servizi bibliotecari rivolti alle fasce di uten-

ti svantaggiati. Le norme fissano poi i compiti dei comuni da intendersi come i primi custodi dei valori della cultura e dell'identità locale, che operano per la conoscenza e la conservazione del patrimonio di memorie e tradizioni; essi provvedono alla cura e alla conservazione degli istituti e dei luoghi della cultura di cui hanno titolarità nonché alla gestione e alla valorizzazione dei loro servizi e attività e all'integrazione di essi nei sistemi museali, archivistici e bibliotecari. Vengono istituite le soprintendenze regionali ai beni librari, che esercitano competenze in materia di tutela su manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, stampe e incisioni, non appartenenti allo Stato e presenti sul proprio territorio, secondo quanto disposto dal Codice dei beni culturali. Si parla anche di cooperazione: le biblioteche pubbliche e gli archivi forniscono i loro servizi mediante il ricorso a forme di cooperazione con le altre biblioteche, archivi e altri istituti documentari presenti nel territorio di riferimento nonché a livello regionale, nazionale e internazionale, al fine di realizzare un servizio documentario integrato che consenta, mediante la condivisione delle risorse, di rispondere ai bisogni informativi degli utenti; è favorita inoltre la cooperazione con scuole, università, musei e altri istituti e luoghi della cultura per lo svolgimento di attività finalizzate alla fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale. In generale i due testi unici in questione sono molto simili tra loro, mentre le uniche differenze degne di nota sono, nel testo pugliese, l'istituzione della Commissione regionale per i beni culturali, organismo consultivo a carattere tecnico-scientifico in materia di beni culturali e connessi servizi, nominata dalla Giunta regionale; nel testo lucano, l'istituzione dell'Osservatorio per il patrimonio culturale, con compiti di raccolta e analisi di dati sulla consistenza e l'ubicazione dei beni culturali, sulla domanda e l'offerta culturale, sul funzionamento e il rispetto degli standard minimi di funzionamento dei luoghi della cultura beneficiari di finanziamenti pubblici, nonché di monitoraggio e vigilanza sul perseguimento degli obiettivi programmatici e sul corretto utilizzo delle risorse pubbliche nel territorio regionale. Gli elementi fondamentali di entrambi i testi (e in generale di tutti i testi unici prodotti finora da Sardegna, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Marche e Toscana) sono gli stessi principi di fondo del Codice dei beni culturali: tutela, salvaguardia, conservazione e

valorizzazione, non soltanto delle biblioteche ma di tutti gli istituti e luoghi della cultura. Se è vero che l'elaborazione di un testo unico in materia culturale permette di semplificare, mettere ordine e dare organicità a una serie di leggi regionali frammentate e invecchiate, il rischio però è forse quello di un ritorno a un concetto troppo "tradizionale" di biblioteca pubblica, genericamente intesa come istituto culturale e quindi molto legata agli aspetti di raccolta e conservazione e poco al suo essere, oggi più che mai, servizio di prossimità per i cittadini, facilitatrice di aggregazione sociale, "piazza del sapere".

Lo stato dell'arte

Per provare a misurare, non soltanto in termini legislativi ma anche di dati raccolti, iniziative e finanziamenti, il grado di attenzione che attualmente le regioni meridionali dedicano al settore delle biblioteche, un metodo facile e immediato può consistere nella consultazione delle pagine riservate alle biblioteche nei siti istituzionali regionali.²⁸ Rispetto alle attività di censimento e di raccolta dei dati tutte le regioni hanno messo a punto un'anagrafe delle biblioteche del territorio a eccezione di Puglia e Campania; sul versante catalogazione solo la Calabria e la Sicilia hanno allestito un vero e proprio OPAC regionale collettivo, mentre nelle altre realtà meridionali sono presenti diversi OPAC che fanno capo principalmente ai poli del Servizio bibliotecario nazionale (molto spesso l'adesione a SBN sembra rappresentare difatti la soluzione più semplice e immediata sul versante della cooperazione tra le biblioteche presenti sul territorio). Manca da parte delle regioni meridionali un quadro organizzativo di coordinamento regionale, non vengono messe a disposizione statistiche sulle biblioteche, non vengono adottati standard di gestione condivisi, non c'è traccia concreta di programmazioni triennali di interventi a favore delle biblioteche, né vengono erogati percorsi di formazione per il personale.²⁹ Se si guarda dunque anche solo sommariamente alle politiche delle regioni in materia di biblioteche e ai già citati strumenti normativi approvati, è evidente come, nonostante le biblioteche del Mezzogiorno, considerate nella loro totalità, posseggano straordinari patrimoni (basti pensare alla ricchezza delle raccolte soprattutto sul versante storico e locale), manchi un sistema organico capace di assicurare

efficienza, produttività, innovatività e di superare la classica configurazione cosiddetta “a macchia di leopardo” che vede troppe poche e sparse eccellenze. Oggi che si parla di biblioteche flessibili e plurali, multiculturali, connesse in una rete con le altre istituzioni del comparto culturale, sociali, virtuali e digitali, il Sud delle biblioteche è lontano dall’offrire un servizio tradizionale adeguato, in maniera continuativa e con del personale dedicato.³⁰ In queste aree del Paese i cittadini hanno enormi difficoltà a fruire del servizio di biblioteca anche a livelli minimi e le poche biblioteche attive sono costrette giorno dopo giorno a lottare per garantire i servizi di base, soggette agli umori di amministratori quasi mai consci della loro importanza e del loro potenziale. Biblioteche invecchiate dagli anni di mancati finanziamenti e acquisti difficilmente possono esercitare una funzione attrattiva e finiscono per essere percepite dagli enti (e di conseguenza dai cittadini) come luoghi statici o servizi meno utili di altri.

Ma è evidente come la debolezza delle biblioteche meridionali non abbia origini solo prettamente e esclusivamente bibliotecarie: il divario “bibliotecario” tra Nord e Sud è lo specchio di un’Italia divisa in due e questa divisione “è tra chi sta meglio e chi sta peggio, dal punto di vista sociale e culturale”,³¹ divario che si iscrive quindi all’interno di una distanza prima ancora e più ampiamente culturale, sociale ed economica tra le aree del Paese. Se è innegabile quindi il legame delle biblioteche, a maggior ragione delle biblioteche pubbliche, con il contesto sociale e culturale di riferimento, è proprio in questo più ampio contesto che andrebbero ricercate soluzioni e strategie per colmare quello che non è soltanto un “gap bibliotecario”. Non stupisce il basso posizionamento delle biblioteche meridionali nelle indagini sopra analizzate se rapportato ai bassi tassi di lettura, ai livelli fatti registrare dagli altri consumi culturali, al grado di partecipazione alle attività di educazione formale e informale e più in generale ai livelli di benessere socio-economico di questi territori.³²

Negli anni di crisi e di tagli ai bilanci pubblici il rischio è un ulteriore allargamento della forbice che ha come conseguenza la radicalizzazione di questa distanza; le regioni più penalizzate dalla riduzione di risorse sono ancora una volta quelle meridionali, dove lo sviluppo dei servizi bibliotecari, meno radicati e frequentati, risente maggiormente dei ritardi storici e della mancanza di attenzione istituzionale

e sociale. Se altrove, dunque, sono state messe in piedi strutture funzionali, innovative, efficienti, al Sud un’azione regionale priva di grandi iniziative programmatiche e impegni realizzativi ha causato un’estrema frammentarietà, senza garantire, nella maggior parte dei casi, vita facile a strutture nate già prive dei necessari mezzi, in termini di servizi, finanziamenti e organici. Resta da chiedersi come e se è possibile colmare il divario e correggere i limiti del servizio bibliotecario meridionale o se, invece, il Mezzogiorno ha perso definitivamente l’occasione di dotarsi di un servizio indispensabile per lo sviluppo non solo culturale, ma anche sociale e, perché no, economico del proprio territorio.

NOTE

¹ CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA, *Indagine statistica sulle biblioteche pubbliche degli enti territoriali italiani: analisi dei dati anno 2012*, <http://151.100.99.6/cepell/wp-content/uploads/2016/05/I-Indagine-sulle-biblioteche-di-pubblica-lettura.pdf>; ID., *Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani: analisi dei dati anno 2013*, <http://151.100.99.6/cepell/wp-content/uploads/2016/05/II-Indagine-sulle-biblioteche-di-pubblica-lettura.pdf>; ID., *Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani: analisi dei dati anno 2014*, <http://151.100.99.6/cepell/wp-content/uploads/2016/05/III-Indagine-sulle-biblioteche-di-pubblica-lettura.pdf>.

² In particolare sono state censite 6.890 biblioteche nel 2012, 5.842 biblioteche nel 2013 e 6.042 biblioteche nel 2014, di cui ne sono risultate attive rispettivamente 4.658, 3.896, 4.765.

³ Per la suddivisione del territorio nazionale in aree geografiche le indagini utilizzano la Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche dell’Italia (NUTS:IT) definite da Eurostat. In particolare i codici NUTS (Livello 1) ripartiscono il Paese in cinque aree distinte: Nord-Ovest: Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria, Lombardia; Nord-Est: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; Isole: Sicilia, Sardegna.

⁴ Anagrafe biblioteche italiane: <http://anagrafe.iccu.sbn.it>. Nel sito sono presenti statistiche relative agli anni 2013, 2014 e 2015, in cui le biblioteche vengono raggruppate per regione, tipologia amministrativa, tipologia funzionale, secolo di fondazione; le statistiche per regione tuttavia comprendono tutte le tipologie di biblioteche censite e non soltanto quelle pubbliche, per cui nel caso in esame risultano poco utili. Per conoscere esattamente quante biblioteche pubbliche sono presenti in ogni regione è sufficiente però utilizzare la funzione di ricerca avanzata che permette rapidamente di recuperare dati aggiornati “in tempo reale”.

⁵ I dati sono desunti dalle indagini del Cepell relative al 2012 e al 2014 (l’indagine del 2013 manca della mappatura regio-

nale), combinati con i dati presenti nell'Anagrafe ICCU al 31/12/2016. Nel caso delle Isole, nonostante le indagini Cepell prendano in considerazione un'area separata, in questa sede si è ritenuto opportuno considerare la Sicilia una regione meridionale mentre la Sardegna è stata inserita tra le regioni del Centro.

⁶ GIOVANNI SOLIMINE, *L'Italia che legge*. Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁷ ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *La lettura in Italia anno 2015*, http://www.istat.it/it/files/2016/01/Lettura-libri_2015.pdf?title=La+lettura+in+Italia+-+13%2Fgen%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf.

⁸ Nel Rapporto Istat questi dati vengono messi a confronto con quelli rilevati annualmente a partire dal 2008; da allora, al Sud, si registra una perdita del 2,2% di lettori; un'oscillazione simile si è verificata anche nelle altre aree del Paese, a eccezione delle Isole dove si registra un piccolo aumento dello 0,4%.

⁹ ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI, *Mercato e indagini di settore*, <http://www.aie.it/Cosafacciamo/Cifreenumeridelleditoria/Mercatoeindaginiidsettore.aspx>. A questo indirizzo sono presenti dei rapporti sintetici per ciascuna regione che contengono dati su case editrici, produzione di libri e lettura, riguardanti gli anni 2007, 2012, 2013, 2014 e 2015.

¹⁰ I dati riportati negli esempi a seguire sono desunti dall'ultima indagine Cepell relativa all'anno 2014. Gli indici di superficie, di dotazione documentaria, di prestito e di dotazione di personale utilizzati dal Cepell fanno riferimento al primo vero strumento approntato per l'applicazione della valutazione al contesto bibliotecario italiano: ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, GRUPPO DI LAVORO GESTIONE E VALUTAZIONE, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento*. Roma, AIB, 2000. L'indicatore Posti a sedere pro-capite è invece calcolato dal Cepell secondo le indicazioni fornite dalla seconda edizione della norma ISO 11620:2008(E) (Information and documentation - Library performance indicators); la terza edizione è stata pubblicata nel 2014. Infine l'indicatore Postazioni Internet pro-capite, assente dalle Linee guida AIB e dalla norma ISO 11620, è stato ricavato sulla falsariga dell'indicatore Posti a sedere pro-capite.

¹¹ Indice di superficie: (area dei servizi al pubblico in metri quadrati/popolazione) x 10.

¹² Posti a sedere pro-capite: (posti a sedere/popolazione) x 1.000.

¹³ Postazioni Internet pro-capite: (postazioni Internet/popolazione) x 1.000.

¹⁴ Indice di dotazione documentaria: dotazione documentaria/popolazione, dove per dotazione documentaria si intende l'insieme di monografie, audiovisivi, cd-rom ecc., posseduti dalle biblioteche.

¹⁵ ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Statistiche culturali*, <http://www.istat.it/it/archivio/173934>. Si vedano in particolare la tavola 4.3, che raggruppa le biblioteche per consistenza del patrimonio librario e per regione, e la tavola 4.5, che le raggruppa per consistenza e tipologia amministrativa.

¹⁶ Indice di prestito: numero di prestiti nell'anno/popolazione.

¹⁷ Indice di dotazione del personale: (FTE/popolazione) x 2.000. Il numero di unità lavorative è calcolato in FTE (Full

time equivalent), dove ciascun FTE è pari a 36 ore lavorative, così da esprimere il numero di risorse impiegate a tempo pieno nelle attività di biblioteca.

¹⁸ ANCI, *Un viaggio fra le biblioteche italiane attraverso cinque province e una regione*, a cura di Antonella Agnoli e Vincenzo Santoro, Roma, Centro per il libro e la lettura, 2016.

¹⁹ Quest'espressione si deve a Giovanni Solimine; già nel lontano 1989 infatti, quando era presidente dell'AIB, egli si esprimeva in questi termini: "Esiste un sud delle biblioteche, dunque. Esiste un diffuso disagio nelle regioni meridionali del Paese, dove alla mancanza di una tradizione nella pubblica lettura e ad un insufficiente intervento statale, ha fatto seguito un'azione regionale fiacca e distratta". Di Solimine si vedano in proposito *Biblioteche e Mezzogiorno*, in *Una politica per la biblioteca di ente locale: documenti e materiali di ricerca*, a cura di Raffaele De Magistris, Avellino, Amministrazione provinciale, 1989, p. 9-11, e il più recente, *Il sud delle biblioteche*, in *Pensare le biblioteche: studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo - Alberto Petrucciani - Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, p. 327-337.

²⁰ D.p.r. 14/01/1972, n. 3 *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici*. In realtà, a partire dagli anni Settanta, tutte le regioni italiane, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto autonomo, in virtù delle competenze ricevute dallo Stato, si sono occupate di realizzare interventi normativi in materia di biblioteche di ente locale.

²¹ Sul ruolo della legislazione regionale in materia bibliotecaria e più in generale sull'evoluzione storica delle biblioteche di ente locale nella società italiana si vedano i contributi di PAOLO TRANIELLO, *Biblioteche e società*, Bologna, Il Mulino, 2005; *Le biblioteche italiane oggi*, Bologna, Il Mulino, 2005; *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, 2- ed., Bologna, Il Mulino, 2014. In particolare Traniello ha parlato dell'"assolutamente irrealismo praticato dalle amministrazioni regionali nel proporre una diffusione capillare di biblioteche locali", dispendioso, tra le altre cose, dall'atteggiamento superficiale dei legislatori e degli amministratori. Tuttavia la frammentazione amministrativa e la proliferazione di piccolissime biblioteche venutasi a creare negli anni Settanta e Ottanta non è stata soltanto il frutto della scarsa consapevolezza amministrativa «ma risponde anche a tratti indiscutibili della realtà storica del nostro paese, anche per quanto concerne le istituzioni culturali». Si veda in proposito il già citato *Biblioteche e società*, p. 164-165.

²² Già trent'anni fa Giovanni Solimine e Paolo Traniello osservavano come si stesse diffondendo il fenomeno del finanziamento a pioggia "che ha permesso l'istituzione, sulla carta, di un gran numero di biblioteche comunali, moltissime delle quali non raggiungono tuttavia la soglia minima per potersi configurare come vere biblioteche": GIOVANNI SOLIMINE - PAOLO TRANIELLO, *Un'assenza "straordinaria": interventi per il Mezzogiorno e biblioteche*, "Biblioteche oggi", 2 (1984), n. 5, p. 11-23, in particolare p. 15.

²³ Si fa qui riferimento allo slogan utilizzato dall'allora Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche nell'ambito del convegno *Biblioteche per ogni comune*, svoltosi a Bologna dal 24 al 26 marzo 1969.

- ²⁴ L.c. 18/10/2001, n. 3 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*.
- ²⁵ D. Lgs. 22/1/2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.
- ²⁶ Possiamo individuare tre “generazioni” di leggi regionali in materia di biblioteche: la prima, inaugurata nel 1973 dalla Lombardia, in cui la biblioteca venne concepita come centro culturale locale e che favorì una distribuzione capillare delle biblioteche e l’organizzazione delle stesse in sistemi bibliotecari; la seconda, che risale agli anni Ottanta, in cui si individuò un ruolo specifico e autonomo della biblioteca come centro di informazione e lettura; la terza, tuttora in corso, che, motivata dalle Modifiche al Titolo V e dal Codice dei beni culturali, ha fatto sì che alcune (a dir la verità ancora poche) regioni, per conferire organicità e semplificare la normativa regionale in materia culturale, riordinassero in un testo unico le proprie leggi in materia di musei, biblioteche, archivi, istituzioni culturali, attività teatrali, musicali, di danza, cinematografiche e audiovisive, ecc. Sull’argomento si veda FAUSTO ROSA, *La biblioteca pubblica locale tra Comune, Regione e Stato: una contesa senza contendenti*, “AIB studi”, 52 (2012), n. 3, p. 291-302, <http://aibstudi.aib.it/article/view/8643/7957>, DOI: 10.2426/aibstudi-8643.
- ²⁷ Puglia, l.r. 25/06/2013, n. 17 *Disposizioni in materia di beni culturali*, il testo unico abolisce la legge regionale n. 22 del 17 aprile 1979 *Norme in materia di biblioteche di Enti locali e di Enti e di Istituzioni di interesse locale*; Basilicata, l.r. 11/08/2015, n. 27 *Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della Regione Basilicata*, il testo unico abolisce la legge regionale n. 37 del 21 maggio 1980 *Disciplina dei Servizi di pubblica lettura e degli interventi di educazione permanente*. Per le altre regioni meridionali restano in vigore le seguenti leggi: Abruzzo, l.r. 16/09/1998, n. 77 *Norme di intervento in materia di beni librari, biblioteche, e strumenti bibliografici e di Informazione*; Molise, l.r. 11/12/1980, n. 37 *Norme in materia di Musei, Archivi storici e Biblioteche di Enti locali*; Campania, l.r. 3/01/1983, n. 4 *Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per l’esercizio delle deleghe e sub deleghe ai sensi dell’art.1 della legge regionale 1- settembre 1981, n. 65 - Promozione culturale ed educazione permanente, biblioteche e musei*; Calabria, l.r. 19/4/1985, n.17 *Norme in materia di biblioteche di Enti locali o d’interesse locale*; Sicilia, l.r. 1/08/1977, n. 80 *Norme per la tutela, la valorizzazione e l’uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana*.
- ²⁸ L’idea di questa ricerca si ispira a un’esperienza analoga realizzata da Fausto Rosa nel 2012 nel già citato *La biblioteca pubblica locale tra Comune, Regione e Stato*.
- ²⁹ Dei disomogenei e sbilanciati interventi delle Regioni in materia di raccolta dei dati, legislazione e finanziamenti alle biblioteche, ha parlato anche Stefano Parise, sottolineando la mancanza di un modello unico e riconosciuto per il servizio bibliotecario pubblico italiano: *I numeri della crisi, la situazione normativa e organizzativa attuale*, in *Le biblioteche di ente locale oltre la crisi: atti del convegno, Genova, 9 marzo 2012*, a cura di Alberta Dellepiane e Emanuele Canepa, Roma, AIB, 2013.
- ³⁰ A proposito del Mezzogiorno, Anna Galluzzi parla di un’offerta complessiva di servizi bibliotecari meno ampia e qualificata rispetto alle altre aree del Paese e di un’elevata tendenza all’immobilismo, offrendoci un ritratto di biblioteche piccole, polverose, poco fornite e inospitali. ANNA GALLUZZI, *E ora facciamo i conti con la realtà*, “AIB studi”, 53 (2013), n. 3, p. 285-296, <http://aibstudi.aib.it/article/view/9037/9244>, DOI: 10.2426/aibstudi-9037. Anche Mauro Guerrini, in un recentissimo contributo, evidenzia come l’Italia rappresenti, sul fronte delle biblioteche pubbliche, un mosaico incompiuto, fatto di realtà disomogenee con, da una parte, amministrazioni che hanno garantito un finanziamento adeguato e costante nel tempo e quindi servizi di biblioteca eccellenti offerti da bibliotecari competenti e motivati, e, dall’altra, amministrazioni distratte o disinteressate che hanno lasciato intere aree del Paese prive di biblioteche. MAURO GUERRINI, *Un mosaico incompiuto: note per memoria delle biblioteche di ente locale in Italia*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico - Giovanni Paoloni - Alberto Petrucciani, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 69-98.
- ³¹ GIOVANNI SOLIMINE, *Il sud delle biblioteche*, cit., p. 335.
- ³² Del rapporto tra grado di partecipazione alla vita culturale e livelli di benessere (e delle conseguenze della mancanza nel nostro Paese di “una politica della conoscenza”) parla nel dettaglio Giovanni Solimine nel suo *Senza sapere: il costo dell’ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-013-1

ABSTRACT

Available data about southern Italian public libraries are few and not uniform; however, this situation is known to be structurally weak and far from service levels of central and northern areas of the country. The article analyzes statistics and recent studies about libraries and emphasizes the positive and negative role played by southern regions. The result is that in southern public libraries, too often, the lack of legislative and political attention causes missed investments in suitable structures and staff training and the citizens have huge difficulties to benefit from least levels of library services.